Ufficialmente chiuso lo scandalo di Roma-Dundee: gli eventuali reati considerati prescritti

Il caso-Viola non esiste più Tutti «assolti» dalla Corte

I giudici hanno prosciolto Previdi e Riccardo Viola, il presidente della Roma e Landini «salvati» dalla sentenza - A loro carico non sono emerse prove certe di non responsabilità - La sconfitta di De Biase

Dino Viola (a sinistra) e l'arbitro Paolo Bergamo ieri nella sede della Federcalcio

Calcio

ROMA — Proscioglimento per *Nardino Previdi* e *Riccardo* Viola; prescrizione per i reati contestati al presidente della Roma Adino Viola e all'ex general manager del Genoa Spartaco Landini, senza proscioglimento perché non sono emerse prove certe sulla non responsabilità degli incolpati. Questo è stato il giudizio inappellabile della Corte Federale, dopo nove ore di dibattito acceso e contestato a più riprese dagli avvocati difensori degli imputati, avendo ravvisato alcunivizi procedurali. Una conclusione ampiamente prevista e che fa felici un po' tutti. Praticamente nessuno di questa torbida storia subirà delle conseguenze. Ognuno resterà al suo posto ad esercitare liberamente le sue funzioni nel mondo del calcio, sempre più travolto dagli scandali. In un modo o nell'altro tutti, da Viola a Landini, da Previdi al figlio del presidente della Roma, Riccardo, si sono salvati. Restano in piedi però ancora due inchieste con relativi processi: quello penale sempre sul «caso» Viola e quello della Commissione Disciplinare dell'Aia che giudicherà l'arbitro Bergamo, uno dei testimoni della vicenda, accusato di ritardata denuncia. Le previsioni non parlano a favore dell'arbitro livornese. Si parla anzi di una lunga squalifica, cosa che avrebbe dell'incredibile. Sarebbe assurdo che l'unico a pagare in una storia dove alla fine non ha pagato nessuno degli imputati, di fronte a colpe confessate da loro stessi, possa essere proprio lui. Avrà commesso anche degli errori, ma non potrà diventare il capro espiatorio.

La lunga giornata del processo è iniziata di buonora. Primo ad essere ascoltato il capo ufficio inchieste Corrado De Biase. Un colloquio avvenuto all'insaputa degli avvocati difensori, che avrebbero invece voluto confrontarsi su alcuni punti con il grande accusatore. Cinquantacinque minuti, che secondo De Biase sono stati necessari per fornire ulteriori chiarimenti alla Corte sul mancato interrogatorio verbalizzato a Viola, sulla telefonata fattagli da Viola prima di Juventus-Roma e sulla continuità del reato. Tutto il contrario di quello che poi ha dichiarato la *Corte Federale nella conferenza* stampa. «De Biase — ha detto il prof. Barile presidente della Corte — ci ha riferito su cose ininfluenti. Non ha aggiunto nulla di nuovo a quello che già sapevamo. Non ha determinato affatto il nostro giudizio. Ecco perché lo abbiamo ascoltato da solo, senza la presenza degli altri. Lo abbiamo spiegato ai legali, che hanno preso per buona la cosa e hanno accettato di *proseguire* il dibattito». Ma la storia dell'interrogatorio, della telefonata... De Biase ha detto di aver parlato di queste cose. «Assolutamente. Noi non rispondiamo di quello che può aver detto De Biase».

Un duro colpo per il Capo ufficio inchieste della Federcalcio, uscito dal processo sconfitto su ogni fronte, compreso sul giorno del colloquio Bergamo-Viola. Nel suo verbale disse che l'arbitro seppe le cose nell'agosto '84, cosa smentita dall'arbitro. Lui parla di una data diversa (giugno '85), scritta nella memoria inviata alla Corte dall'arbitro e che quest'ultima ha preso per buona.

Il processo ha vissuto alcuni momenti di forte contrasto fra gli agguerriti avvocati della Roma e la Corte. I legali del presidente giallorosso avevano rischieto la nullità del dibattito per via dell'interrogatorio solitario di De Biase. Eccezione respinta, ma con una variante. Dall'interrogatorio di Previdi in poi nell'aula sono stati ammessi tutti. Hanno chiesto anche che prima di entrare nel merito si stabilisse se il caso era da prescrivere o meno. Anche quest'altra eccezione è stata respinta.

«Abbiamo scelto la strada del dibattito — ha sottolineato il prof. Barile — per arrivare alla verità, una verità che avrebbe voluto essere innocentista e non colpevolista».

Un tentativo che è risultato inutile. Prove certe della non responsabilità di Viola e Landini non sono emerse. E se la storia si conclude senza danni per loro, è soltanto perché, nonostante i giochi di equilibrio di De Biase, non è emersa, secondo la Corte, come ha sostenuto il presidente Barile, la continuità da lui sostenuta.

Paolo Caprio

Il senatore: «Sono contento per me, mio figlio e la Roma»

ROMA — Emozionato, bersagliato dai flash e dai riflettori della tv e con tanti giornalisti intorno, pronti ad appuntare ogni sua frase, Adino Viola, presidente della Roma ha letto un comunicato. Poche righe, scritte di suo pugno su un foglio protocollo per esprimere il suo pensiero.

«Esprimo soddisfazione per una decisione ampiamente liberatrice per me, mio figlio Riccardo e soprattutto per la società Roma».

«Contrariamente a quanto ipotizzato — prosegue — dall'accusa non sono emerse prove di una nostra responsabilità in ordine alla partita Roma-Dundee, come risulta dal dispositivo della Corte».

«Resta in me soltanto il disappunto — conclude — che i brevissimi tempi della prescrizione sportiva in campo sportivo abbiano impedito alla Corte, a me e alla mia difesa di esperire tutte le iniziative istruttorie, che avrebbero consentito di far piena luce su un episodio sul quale peraltro non mancherà di fare la giustizia penale, davanti alla quale la Roma ed io siamo parti lese».

20 righe dattiloscritte I giudici motivano così l'attesa sentenza

Ecco il dispositivo della sentenza della Corte federale: «La Corte federale pronunciando in via definitiva all'unanimità proscioglie il sig. Nardino Previdi ed il dott. Riccardo Viola dalle incolpazioni ad essi contestate perché i fatti non costituiscono violazione dell'art. 1 del regolamento di disciplina; dichiara estinti per prescrizione, a norma dell'art 15 del regolamento di disciplina, gli addebiti contestati al sig. Spartaco Landini ed all'ing. Dino Viola, presidente della Roma A.s., per avere il primo indotto il secondo a corrispondergli la somma di L. 100.000.000 allo scopo — per altro raggiunto — di influire sul risultato della partita Roma-Dundee del 25 aprile 1984, ed il secondo ad aderire alla suddetta richiesta; ciò in quanto non sono emerse prove certe sulla non responsabilità degli incolpati circa la violazione dell'art. 1 R. d., il che impedisce il proscioglimento; dichiara conseguentemente prescritto anche l'addebito contestato alla Roma A. s. per responsabilità diretta ed oggettiva; proscioglie il sig. Spartaco Landini e l'ing. Dino Viola per i comportamenti tenuti verso l'arbitro Paolo Bergamo rispettivamente nell'agosto del 1985 il primo e nell'agosto del 1984 (o giugno 1985) il secondo, in quanto si tratta di episodi connessi strettamente a quello estinto per prescrizione, pur se privi dei requisiti della continuazione».

Un altro scheletro dentro l'armadio

Dunque è finita come ormai da settimane si sussurrava. E cioè: pur non essendo «emerse prove certe sulla non responsabilità degli incolpati», la Corte federale ha dichiarato «estinti per prescrizione» i reati che erano stati contestati al presidente della Roma e ad alcuni altri imputati. Insomma, stringendo: Viola quasi certamente non è innocente, probabilmente è colpevole e — comunque — può tornare al suo lavoro di presidente della Roma poiché per gli eventuali reati commessi non è più punibile.

Ora, è davvero difficile capire (o forse è semplicissimo...) a quale idea di giustizia risponda il ragionamento che ha portato la Corte federale ad emettere l'inappellabile sentenza di ieri. Quel che è certo è che la conclusione cui si può sentire in diritto di giungere è più o meno questa: il senatore Viola la passa liscia solo perché non lo hanno beccato con le mani nel sacco, ma lo hanno scoperto troppo tardi. E — diciamo la verità — soltanto nel calcio può accadere che si possa non pagare per i reati commessi soltanto perché si è stati scoperti con qualche mese di ritardo.

Ma è proprio così? Erano davvero in prescrizione i reati contestati agli imputati? Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, grande accusatore, ha sostenuto — e lo ha fatto ancora ieri — di no. La Corte non gli ha creduto, ed ora è paradossalmente lui — De Biase — il grande sconfitto di questo processo.

Il grande ma non certo l'unico sconfitto. Perché ad uscirne male, malissimo è più complessivamente un mondo, un ambiente — quello del calcio, ma soprattutto quello dei dirigenti, dei "padroni" del calcio — a proposito del quale ancora l'altro giorno il buon Carraro denunciava la spaventosa perdita di credibilità. Ieri, il più popolare e diffuso quotidiano sportivo d'Italia (che ha sostenuto per settimane la necessità di andare fino in fondo), a proposito del processo al senatore Viola, titolava a sette colonne: «Un insabbiamento per prescrizione del reato distruggerebbe l'immagine del calcio italiano proprio in vista dei mondiali». Viene da chiedersi come titolerà oggi. E — soprattutto — come potrà, domani, far finta che niente sia accaduto...

Gli scheletri nascosti nell'armadio del calcio italiano già prima di ieri erano tanti. Viene da dire, un po' rassegnati, che da ieri ne abbiamo uno in più...

f. g.

Muore italiano dopo caduta alla Parigi-Dakar

DAKAR — Un'altra tragedia ha scosso la Parigi-Dakar: a 48 ore dalla conclusione del rally è morto all'ospedale della capitale senegalese, l'italiano Gianpaolo Marinone, di 30 anni, uno dei piloti ufficiali della Cagiva. Il motociclista era caduto a 10 km dal traguardo finale, ma si era rialzato ed aveva portato a termine la gara, classificandosi al 13° posto. Era stato ricoverato in ospedale con una emorragia interna all'addome e al fegato. Le condizioni si sono aggravate ieri sera alle 20 ed è stato tentato un intervento chirurgico, ma non c'è stato nulla da fare.

Marcialonga In seimila sulla neve

TRENTO — Sono quasi seimila gli iscritti alla 15ª edizione della Marcialonga, la popolare gara di gran fondo, in programma domani nelle valli di Fiemme e Fassa. Numerosa e qualificata la rappresentativa degli atleti svedesi. Al via ci saranno Thomas Wassberger, vincitore della medaglia d'oro sui 15 km alle Olimpiadi di Lake Placid nell'80 e i fratelli Bengt e Ola Hassis, vincitore il primo della Marcialonga dell'84 e il secondo della Vasalopet nel 1979.

Ciclocross mondiale in Belgio

BRUXELLES — Rappresentanti di 14 paesi parteciperanno oggi e domani ai campionati mondiali di ciclocross in programma a Lembeck, alla periferia di Bruxelles. Il circuito di 2700 metri si è trasformato in un percorso per podisti dopo la pioggia dei giorni scorsi cui ieri si è sostituita la neve. Tre i titoli in palio: tra i professionisti domenica la lotta dovrebbe essere ristretta al belga Roland Liboton, alla ricerca di una quinta maglia iridata, e all'olandese Hennie Stamsnijder, vincitore nel 1981 a Tolosa.

Orsi-Patrioti super-bowl americano

NEW ORLEANS — Gli «Orsi» di Chicago riusciranno a fare un sol boccone dei «Patrioti» della Nuova Inghilterra? È l'interrogativo d'attualità negli Stati Uniti dove cresce la febbre del superbowl, la finale del campionato e grande festa del fottball americano. Il responso si avrà domani dopo l'incontro di *New orleans* tra i 22 giocatori. Il confronto sarà seguito allo stadio da 73 mila spettatori e alla Tv da 120 milioni di *americani*, oltre ad alcuni milioni di telespettatori di 30 paesi stranieri tra cui, per la prima volta, la Cina Popolare. Lunedì 27 gennaio, alle 20,30, in differita via satellite Italia 1 trasmetterà il superbowl.

Un turno senza brividi nel volley

Distolto l'interesse dalle coppe europee dove il bilancio è più che lusinghiero (sei squadre italiane nelle finali), il campionato di volley maschile si ripresenta all'appello oggi pomeriggio con la 12ª giornata, prima di ritorno. Per la verità è un turno interlocutorio, privo di partite di cartello. Ne vorranno approfittare le squadre provate dagli impegni di coppa, mentre per le altre, soprattutto quelle che navigano in acque pericolose, fiutano la possibilità di giocare qualche salace scherzetto.

Enermix-Belunga; Comochim-Santal; Panini-Di. Po.; Bistefani-Di Iorio (inizio ore 14,30 in diretta tv); Kutiba-Petrarca; *Tartarini-Ugento*.

CLASSIFICA: Tartarini punti 20; Enermix e Panini 18; Kutiba e Santal 16; Bistefani, Petrarca, Ugento 10; Comochim 6; Di Iorio 4; Belunga e Di. Po. 2.

Braun fallisce il record dei 10 chilometri

LA PAZ — Gregor Braun ha tentato ieri di battere il record dei 10 chilometri in possesso di Francesco Moser col tempo di 11'39" 72. Due le prove di Braun: nella prima ha fermato i cronometri su 11'55" e nella seconda si è fermato dopo appena 4 chilometri di competizione. Sceso di bicicletta ha fatto sapere che, qualora le condizioni atmosferiche fossero migliorate, avrebbe effettuato un terzo tentativo.

Sordillo denuncia il Milan alla magistratura

«Scoperti illeciti e ipotesi di reato»

MILANO — La Federcalcio denuncerà il Milan Spa alla magistratura affinché siano accertati eventuali reati ed illeciti nella gestione amministrativa della società e siano perseguiti i responsabili. Questa la grave decisione presa ieri sera dalla presidenza federale riunita a Milano al termine di una giornata di estenuanti lavori, ricca di colpi di scena e mentre notizie e voci di ogni tipo rimbalzavano dalla sede della Lega a quella del Milan. È stato il presidente Sordillo ad annunciare la sofferta decisione maturata dalla Presidenza (composta da Matarrese, Cestani e Richieri) dopo aver ascoltato la relazione del comitato tecnico che ha esaminato tutti i verbali delle indagini compiute in questi mesi sulla situazione delle diverse società di calcio messe in mora. Una giornata in cui è parso dovesse accadere tutto e il contrario di tutto, caratterizzata dal confuso evolversi del «caso» Milan sul quale solo ieri sera è stato possibile mettere ordine grazie a quello che ha raccontato Sordillo. Una cosa in questo momento è certa: sul futuro del Milan gravano nubi nerissime. Per quanto riguarda la sua proprietà può ancora succedere tutto: ma è anche possibile che si arrivi al fallimento. Per quanto riguarda il passato amministrativo della società presieduta fino al 15 gennaio da Giuseppe Farina ora interverranno i magistrati.

La decisione presa dal governo della Federcalcio non è legata alle ultime vicende, alle controversie tra questo o quel gruppo di compratori (tutt'al più questa guerra ha impedito che si avviasse un'opera di risanamento) ma alla gestione passata nella quale sono state riscontrate irregolarità evidenti. Lo ha detto l'inquirente nominato dalla Federcalcio, il dott. Folino, lo hanno denunciato gli amministratori del Milan con una delibera al termine del Consiglio di Amministrazione svoltosi nella mattinata. È stato l'organo dirigente del Milan ad invitare la Federcalcio ad intervenire; una svolta sofferta, ma «indispensabile per dimostrare che nel Milan non tutto è marcio».

«Noi abbiamo preso atto di questo atto ufficiale — ha detto Sordillo — poi abbiamo esaminato la relazione del nostro incaricato che ha passato al setaccio la situazione finanziaria del Milan a partire dal 1983. Noi non ci siamo riuniti per giudicare la validità di questo o quel gruppo candidato al passaggio di proprietà del Milan, ma decidere cosa fare di fronte all'accertamento di reati e illeciti civili». «Dalla relazione Folino — ha aggiunto ancora Sordillo — risultava che l'aumento di capitale avvenuto il 31 luglio 1985 da 5 a 10 miliardi che aveva dato alla Iemil la maggioranza delle azioni del Milan era irregolare. Nel fare il nostro esposto alla magistratura noi facciamo una raccomandazione ai giudici affinché effettuino su questo punto particolari controlli e accertamenti. Dimostrare che questa irregolarità esiste è fondamentale perché da essa dipende il fatto che venga impugnato l'articolo 13 della legge 91 e quindi che venga chiesta la messa in mora della società».

Sordillo ha quindi ricordato che contro questa situazione si è mosso lo stesso consiglio del Milan, una prova evidente di agire contro chi ha precedentemente diretto il Milan, e quindi Farina, che, a questo punto, non a caso si è reso da oltre dieci giorni irreperibile. Se si pensa che non solo il Milan si trova in situazioni irregolari, che molte altre società sono nell'occhio della giustizia sportiva questo dà l'idea di cosa si nasconda dietro a tanti sorrisi rilasciati ogni domenica dai presidenti. Sordillo ha ammesso che è «con tristezza» che si è apprestato a svolgere questo dovere, ma che ha avuto «la consolazione di vedere che agendo si può finalmente sanare». Delle 12 società in mora prese in esame due si sono messe in regola, altre due sono sulla buona strada (hanno coperto vuoti di molti miliardi), mentre per sette ci saranno ispezioni e poi provvedimenti, anche se non del livello di quelli presi per il Milan.

Per quanto riguarda il Milan uno spaccato di quanto sia successo in questi anni lo ha dato un ex dipendente, Eugenio Conti che ha rivelato: «Farina chiedeva di prelevare un centinaio di milioni dell'incasso della partita e di portarglieli in albergo». Quando gli ho chiesto la ricevuta è nato il contrasto tra noi. L'ho visto prelevare 200 milioni dopo Milan-Juventus, anche Rivera ritirò soldi per Farina. Dove finivano?». C'è chi ha subito collegato queste cose al miliardo e mezzo volatilizzato e ai tanti viaggi all'estero di Farina e del suo braccio destro Cardillo.

Comunque al di là delle ultime posizioni assunte dai vari protagonisti va sottolineato che Farina ha agito ottenendo avalli e firme di consenso da parte di tanti consiglieri. Quelli che ieri lo hanno denunciato avevano solo quindici giorni fa approvato il bilancio, che lui aveva presentato, con la sola esclusione di Nardi e Dainotto.

Gianni Piva

Gianni Nardi

Farina, Nardi, Armani ma chi è il padrone?

Colpi di scena a ripetizione in una delle giornate più difficili nella storia del sodalizio rossonero Incertezza e mistero intorno alla proprietà mentre adesso per la società si fa concreto il rischio del fallimento

MILANO — Senza fine. La tormentata vicenda societaria del Milan è come un tunnel senza fine. Neanche un consumato regista di film gialli a questo punto ci capirebbe qualcosa. A parte le denunce della Federcalcio e l'avviata procedura di liquidazione, ora è subentrato anche il mistero della titolarità del pacchetto di maggioranza delle azioni. Proprio così: a questo punto non si sa neppure chi è il vero padrone del Milan. Proviamo a dipanare l'intricata matassa che avvolge la società rossonera. Ieri mattina la crisi del Milan sembrava finita: un gruppo di imprenditori milanesi (tutti quotati in borsa), insieme al vice presidente Nardi, dichiarava di aver rilevato dalla Ismil il pacchetto di maggioranza. E Nardi, in attesa della nomina del nuovo presidente, confermava di assumersi la gestione della società. Contemporaneamente, il petroliere Dino Armani, con una fidejussione di 8 miliardi, si impegnava, insieme ad alcuni consiglieri (2 miliardi), a garantire la ricapitalizzazione necessaria per impedire la messa in liquidazione della società. Quella di Armani, insomma, doveva essere una semplice «copertura» che poi sarebbe stata rilevata dal nuovo gruppo capeggiato da Nardi. A questo punto il salvagente sembrava gettato. Farina aveva ceduto il pacchetto di maggioranza e la Federazione avrebbe chiuso un occhio. Nella sede, nonostante una dura contestazione degli aficionados più accesi, che rimproveravano l'attuale dirigenza di aver messo i bastoni tra le ruote alla trattativa Berlusconi, l'atmosfera era molto distesa.

Gianni Rivera, ancora ignaro del temporale che si stava scatenando, si lasciava andare a queste dichiarazioni: «Il fallimento andava evitato a tutti i costi. È ridicolo che per salvare un malato lo si faccia morire. Io non ho nulla contro Berlusconi, però pur di evitare il fallimento, avrei fatto un patto anche con Belzebù. Il Milan è la mia vita, per i suoi colori sarei anche disposto a farmi massacrare in piazza del Duomo». Esagerazioni, che però, nell'epilogo felice, passavano come delle semplici battute. Intanto tale dottor Ceserani, un commercialista che rappresenta il nuovo gruppo di industriali, si recava in Federazione con in mano il pacchetto delle azioni Ismil più un bel mazzetto di 560 milioni, con i quali, dichiarava, «si impegnava a pagare gli stipendi dei giocatori». Sordillo, però, si dimostrava alquanto freddo. Il suo ragionamento era semplice: primo, chi sono questi industriali? Secondo, non basta avere in mano un pacchetto di azioni per dimostrare di essere gli autentici titolari del pacchetto di maggioranza. A quel punto, anche il dottor Ceserani, fiutando la mal parata e probabilmente anche il responso finale della Federcalcio, cominciava a far marcia indietro: «Dobbiamo verificare... Non possiamo permetterci di comprare della merce avariata... ne parleremo» e altre dichiarazioni tutte in frenata. La situazione stava precipitando.

Lo Verde, ormai bianco come un lenzuolo, riapriva una finestra a Berlusconi: «Non ho nulla contro di lui; anzi lo stimo e quando ho assunto questa carica ho preso anche l'impegno di consegnarlo a lui. Berlusconi, tra l'altro, non può comprare il Milan per una questione morale. Proprio così: la Fininvest è sotto il controllo della Banca d'Italia e quindi non possono permettersi di comprare una società senza un esame preciso delle contabilità e con esposizioni non troppo chiare. Forse se ricorresse ad un escamotage...». A questo punto il caos era totale. Nella sede, presidiata da gruppetti di tifosi che inalberavano uno striscione poco rassicurante («Berlusconi o morte»), si attendeva con ansia l'arrivo di Lo Verde.

Intanto, alla Lega, Sordillo comunicava che il Consiglio del Milan, dopo aver riscontrato «situazioni che indicano reati e responsabilità penali», aveva incaricato lo stesso presidente della Federcalcio e Lo Verde di agire di conseguenza. Insomma il distacco completo fra i consiglieri e Farina. «Vogliamo dimostrare che il Milan è composto anche di persone oneste» era il commento di alcuni consiglieri; alle 19 Rosario Lo Verde arriva in via Turati, sempre più confuso, e attorniato da tifosi spazientiti, balbettava parole incomprensibili. «Voglio sottolineare che il comportamento di Berlusconi è stato più che nobile, come anche quello di Armani». D'accordo ma chi è, attualmente, il vero proprietario del Milan? «Mah Nardi si è dichiarato proprietario con questo gruppo di industriali. Però lo dice lui... Mi risulta che per diventare presidenti bisogna essere eletti da un'assemblea...». E poi l'attesa del responso della Federcalcio. Una giornata davvero nera per il Milan e per il calcio ridotto a teatrino da avanspettacolo.

Dario Ceccarelli

Brevi

SCI: MODIFICA AL CALENDARIO — Nuova modifica al calendario di Coppa del mondo: la discesa in programma oggi a St. Anton (Austria) è stata spostata a domani, mentre lo slalom di domani è stato anticipato ad oggi.

SOFTBALL: PERDONO LE AZZURRE — Le azzurre, pur dando vita ad una prova eccellente, sono state sconfitte dal Giappone ai mondiali di Auckland (Nuova Zelanda) per 1-0. Oggi le azzurre si incontreranno con l'Olanda.

CICLISMO: PREMIAZIONE A PERUGIA — Oggi a Perugia saranno premiati i protagonisti di cento anni di ciclismo umbro. Saranno ricordati Giuseppe Evangelisti ed Elio Rimedio. Con gli anziani Palla, Brugnami e Cerbella saranno premiati Cesarini, Montedori e Angelini. La manifestazione è stata promossa dal Cr della Fci e patrocinata dalla Giunta regionale umbra.

SCI: SVIZZERE VINCONO NELLA VALZOLDANA — La Valzoldana porta bene ai colori svizzeri. Christine Von Gruiningen si è aggiudicata lo slalom speciale femminile e la Bournissen ha vinto la combinata. L'azzurra Paola Marcandi si è piazzata al secondo posto.

TOTO: INCASSATA SCHEDINA DI FIRENZE — Anche la schedina miliardaria di Firenze, l'ultima delle sei, è stata presentata all'incasso presso il servizio totocalcio del Coni a Roma, proveniente dalla Bnl di Firenze.

Totocalcio

Inter-Udinese	1
Pisa-Atalanta	1X
Campobasso-Genoa	X
Lecce-Fiorentina	X2
Lucchese-Lodigiani	1
Ascoli-Cesena	1
Como-Bari	1
Samp-Torino	X12
Palermo-Lazio	1X
Taranto-Messina	1
Avellino-Milan	X
Juventus-Verona	1X2
Roma-Napoli	1X

Totip

PRIMA CORSA	12
	X1
SECONDA CORSA	1X
	11
TERZA CORSA	1X
	X1
QUARTA CORSA	112
	X21
QUINTA CORSA	X2X
	2X1
SESTA CORSA	X1
	1X

Auto

Sul mitico Col de Turini la Peugeot ammaina bandiera, 3° e 4° le Audi

Il finlandese Toivonen figlio d'arte sbanca Montecarlo con la Lancia Delta

Con l'ultima giornata passata interamente all'attacco il finlandese Henri Toivonen e la Lancia Delta S4 hanno vinto la 54ª edizione del rally di Montecarlo prima prova di campionato mondiale. L'appuntamento monegasco ha rispettato in pieno le aspettative di gara estremamente incerta, spettacolare e dai contenuti tecnici elevati. Non è mancata, quindi, nell'ultima nottata sul col de Turini, ma anche durante tutte le prove speciali, una foltissima cornice di pubblico.

Nel successo del ventinovenne finlandese (e del navigatore Sergio Cresto) entrano in ballo, equamente distribuiti, tutti e tre i fattori tecnici che caratterizzano questo tipo di manifestazioni: l'affidabilità della vettura, la giusta scelta dei pneumatici, l'abilità e il coraggio del pilota.

La Lancia Delta S4 a quattro ruote motrici ha risposto in pieno alle attese. È una vettura troppo giovane e ancora poco collaudata per battere la Peugeot campione del mondo — sosteneva qualcuno — invece, nonostante avesse alle spalle la sola esperienza del rally d'Inghilterra (nel quale peraltro è arrivata prima), s'è mostrata ancora vincente.

C'è poi il fattore pneumatici: la Pirelli ha compiuto un altro capolavoro approntando per la casa torinese ben 6 tipi di gomme: il «Winter rally» non scolpito e dalle mescole morbide è risultato decisivo nell'ultima giornata con le strade anche innevate. Henri Toivonen, figlio d'arte (suo padre Pauli è stato un ottimo rallista vincendo anche un «Montecarlo» 20 anni fa), ha fatto il resto prendendo subito il comando delle operazioni. Neppure un grave incidente (la vettura di uno spettatore gli ha tagliato la strada) nel quale ha riportato la sublussazione di un femore è riuscito a fermarlo. Persa la prima posizione a scapito del campione del mondo Salonen, nell'ultima giornata ha recuperato il comando della classifica con la grinta e la generosità del campione di razza. La Lancia ha perso per strada, per incidenti, Markku Alen e Massimo Biasion, la speranza italiana del rally, ma il prestigio della vittoria monegasca dà lustro e speranze alla «casa» torinese. La Peugeot 205 T16 campione del mondo ha lottato ad armi pari con l'avversaria e il fatto che sia riuscita a piazzare 3 vetture (Salonen 2°, Kankkunen 5° e Saby 6°) fa capire che la lotta per l'iride sarà apertissima.

CLASSIFICA FINALE

1) Henri Toivonen (Lancia Delta S4) in 10h 11'24"; 2) Timo Salonen (Peugeot 206 T16) a 4'04"; 3) Hannu Mikkola (Audi) a 7'22"; 4) Walter Rohrl (Audi) a 9'35"; 5) Juha Kankkunen (Peugeot 205 T16) a 28'23"; 6) Bruno Saby (Peugeot 205 T16) a 45'13".

Walter Guagneli

Henri Toivonen